Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

32ª Domenica del Tempo Ordinario (8 novembre 2026)

Introduzione alle letture: *Sap 6,12-16; Sal 62; 1Ts 4,13-18; Mt 25,1-13*

Siamo arrivati alla fine dell'anno liturgico e le ultime tre domeniche ci propongono tre parabole dall'ultimo discorso del Vangelo secondo Matteo. Oggi ascoltiamo la parabola delle dieci ragazze, cinque sagge e cinque stupide. Per questo la prima lettura ci parla della sapienza, che è trovata da coloro che la cercano. E con le parole del Salmo 62 diciamo di essere ricercatori di Dio, perché abbiamo sete di lui e lo cerchiamo fin dall'aurora. Nella seconda lettura, infine, l'apostolo Paolo, scrivendo ai cristiani di Tessalonica, presenta la sorte dei defunti, annunciando per tutti che l'obiettivo della nostra vita è essere sempre con il Signore. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Sapienti sono coloro che ci pensano prima

Il primo discorso nel Vangelo secondo Matteo termina con una parabola in cui sono presentati due uomini che costruiscono una casa: uno la costruisce sulla sabbia, l'altro la costruisce sulla roccia; e si dice che chi ha costruito su un fondamento instabile è uno stupido, perché di fronte alle difficoltà vedrà crollare il proprio edificio; mentre è saggio colui che ha costruito su un fondamento solido; e la roccia su cui costruiamo la nostra vita è il Signore Gesù. È la nostra fede personale in lui che permette di resistere alle intemperie dei tempi e della vita. Così, l'ultimo dei cinque discorsi che l'evangelista Matteo presenta nel suo testo termina con una parabola analoga, dove ci sono due gruppi di persone (questa volta sono donne) qualificate come stupide o sapienti. Si tratta di fare delle scelte nella vita e si può essere saggi, avendo poi un risultato buono, o essere stupidi, scegliendo male per la propria rovina.

In questa parabola Gesù parte dalla immagine della celebrazione di un matrimonio in un villaggio palestinese del suo tempo, ma non è una descrizione realistica – non delinea un quadretto di come funzionava la celebrazione di un matrimonio – è piuttosto una immagine allegorica che vuole rappresentare quello che *sarà* il regno dei cieli, quindi in una dimensione futura. Gesù sceglie l'immagine delle nozze perché presenta se stesso come lo sposo: il Cristo è lo sposo della Chiesa e l'incontro con lui è un incontro festoso, nuziale. L'attesa dello sposo comporta del tempo, c'è il rischio che lo sposo ritardi e quindi serve grande pazienza e impegno.

Nella prima comunità cristiana si visse il problema del ritardo della *parusia*: chiamano così l'attesa della venuta gloriosa del Cristo alla fine dei tempi. All'inizio pensavano che il Cristo risorto sarebbe venuto nel giro di qualche anno, invece passarono i decenni e il Cristo nella gloria non veniva. Si cominciò a parlare del ritardo di questa parusia, finché si comprese che non aveva detto che sarebbe venuto subito, ma sarebbe venuto senza farci sapere il giorno e l'ora; e quindi dopo duemila anni siamo ancora qui ad aspettare questa venuta che è annunciata e promessa, ma senza indicazione di tempo.

Il fatto è che all'inizio qualcuno si convertì al cristianesimo pensando che la venuta gloriosa del Cristo fosse imminente, nel giro di mesi o qualche anno. Un conto è aderire per un momento, altro conto è aderire per tutta la vita! E molti si stancarono, si addormentarono e lasciarono perdere … come capita per noi. È difficile che una persona si impegni tutta la vita; ce ne sono, ma molti cominciano e smettono … in quante cose si inizia e si smette! Quanti gruppi nascono e finiscono, quante attività nella nostra vita abbiamo intrapreso e abbiamo interrotto! Avere costanza nel continuare un impegno per tutta la vita è eroico, ma è la sapienza di cui il Signore ci parla.

Quelle dieci ragazze dunque aspettano lo sposo e si addormentano, perché ritarda. Quando lo sposo improvvisamente arriva, alcune scoprono che c'è un problema, ma lo scoprono quando è tardi! Cinque ragazze non si erano portate dell'olio di riserva. La saggezza stava lì: nel pensare che si sarebbe dovuto aspettare a lungo; ma la lucerna aveva esaurito l'olio e si spegneva. La saggezza delle altre cinque ragazze sta nell'essersi portate la scorta: hanno una riserva perché avevano la disponibilità ad attendere nel tempo, a lungo, la venuta dello sposo. E le stolte sono effettivamente stupide perché a mezzanotte vanno a cercare un negozio aperto per comprare dell'olio, ma trovano tutto chiuso e quando ritornano, trovano anche la porta chiusa. Capite che l'immagine matrimoniale non funziona in senso realistico: a mezzanotte lo sposo entra nella casa e quelle cinque ragazze che entrano a fare, non è allora che comincia la festa pubblica! Ma si adopera semplicemente l'immagine delle nozze per indicare la festa a cui le anime sagge possono arrivare nell'incontro con il Signore Gesù, entrando nella sua gloria; mentre le altre trovano la porta chiusa.

Vi è mai capitato di trovare qualche porta chiusa? È una sensazione sgradevole, soprattutto se il luogo dove si desidera andare è bello e amabile. Trovare la porta chiusa, bussare e non trovare chi ti apre è una grande delusione. Gesù ci mette davanti il rischio di questa delusione! Sta dicendo a noi suoi discepoli: "Fate bene i conti con il vostro impegno per non arrivare quel giorno e trovare la porta chiusa!".

La parabola alla fine del primo discorso era introdotta da questo insegnamento di Gesù: «Non chi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio». Questa parabola, alla fine dell'ultimo discorso, mette in bocca proprio a quelle ragazze stupide la stessa formula: «Signore, Signore, aprici!». Non basta dire formule religiose per trovare aperta la porta. Dal di dentro il Cristo risorto, Signore del tempo e della storia, risponde: «Non vi conosco» … Pensate se capitasse a noi. Non vogliamo proprio che capiti! Vogliamo essere conosciuti dal Signore. Ed essere conosciuti vuol dire essere in buona relazione con lui, in modo continuativo. Essere saggi vuol dire avere una vita concretamente cristiana che aderisce al Signore e fa quello che il Signore chiede. È l'unione piena con lui.

L'olio delle lampade, allegoricamente, indica la vita buona: sono le nostre opere cristiane, il nostro modo di pensare, è la forma cristiana della nostra vita. Non bastano le parole, ci vogliono i fatti. Se mancano i fatti, le lampade si spengono e la porta si trova chiusa. «Vegliate, dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora». Vegliamo adesso con una vita concretamente cristiana, siamo saggi, costruiamo sulla roccia, viviamo con il Signore e, in qualunque momento venga, saremo pronti per entrare con lui alle nozze.

Omelia 2: Sapienza è essere sempre con il Signore

«Ecco lo sposo, andategli incontro!». È un grido che si alza nella nostra notte per risvegliare la nostra attesa. Forse ci siamo addormentati. Abbiamo bisogno di essere risvegliati a questa attesa del Signore che viene; forse abbiamo l'impressione che tardi, o che non venga più, che si sia dimenticato di noi. O forse, ancora peggio, abbiamo l'impressione di non andare da nessuna parte, col desiderio semplicemente di restare più a lungo possibile quaggiù. Invece la nostra vita è una tensione verso l'eternità, è mossa dal desiderio di incontrare il Signore.

Quel grido nella notte deve risvegliare anche la nostra attesa, deve ricordarci che stiamo aspettando il Signore, che stiamo camminando verso di lui. Questa è la sapienza che viene trovata da chi la cerca. Quelle ragazze della parabola sono qualificate come sapienti, sagge; sono pronte per andare incontro allo sposo; sono preparate, anche se si sono addormentate, perché hanno la scorta di olio: con la lampada accesa entrano alle nozze. Questa è la sapienza, è la sapienza di Dio. Dio stesso è la Sapienza e noi cerchiamo il Signore, lo desideriamo.

Abbiamo ripetuto con insistenza alla proclamazione del salmo che «l'anima mia ha sete di te, o Signore». Spesso durante la liturgia noi diciamo delle formule perché ci sono suggerite e le ripetiamo semplicemente, senza nemmeno pensarci. Proviamo a pensarci seriamente: è vero che l'anima mia ha sete di Dio? Sapete che cosa vuol dire avere sete? Sete sul serio, quando si è nel

deserto e non c'è acqua, e non si può trovare niente da bere. La sete è l'immagine del desiderio profondo. È vero che io ho sete ardente di Dio? È vero che io cerco il Signore e lo desidero? E se non è vero, vuol dire che sto dormendo: perciò devo risvegliare questo desiderio, questa ricerca.

"Il tuo amore vale più della vita, perciò ti cerco fin dall'aurora, alzo verso di te le mie mani, mi nutro della tua parola. Anche di notte, quando mi sveglio e non riesco più a dormire, penso a te ed esulto di gioia all'ombra delle tue ali" … Mi sento come un pulcino su cui la chioccia stende le ali per proteggerlo. Nel mio letto penso al Signore e mi sento insieme con lui e protetto da lui. Ho desiderio di incontrarlo, di gustarlo.

La sapienza è il gusto delle cose belle, è il sapore della vita. *Sapere* ha la stessa radice di sapore. Si dice di una pietanza insipida che non sa di niente. Ci sono anche delle persone che non sanno di niente, perché non sono sapienti, ma stupide. E la sapienza – cioè il sapore della vita – coincide con il Signore, con l'incontro della persona divina.

È quello che l'apostolo ci insegna scrivendo ai cristiani di Tessalonica: «Non voglio lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti». Noi non siamo nell'ignoranza, siamo stati formati, educati, istruiti, abbiamo ricevuto l'insegnamento del Signore; per questo non siamo tristi, non continuiamo ad affliggerci per coloro che sono morti, «come gli altri che non hanno speranza». Noi abbiamo speranza, noi abbiamo questa attesa certa del Signore. Ha sete di lui la nostra anima, lo desideriamo ardentemente, cerchiamo il suo volto, cerchiamo la sua sapienza, cerchiamo di incontrarlo, di conoscere meglio la sua parola. Perciò non continuiamo ad essere afflitti di fronte al dramma della morte, perché crediamo che «come Gesù è morto ed è risorto, così anche Dio per mezzo di Gesù radunerà con lui coloro che sono morti» e il Signore verrà giudice dei vivi e dei morti.

Nella tradizione si insegna che quando il Signore verrà nella gloria, ci sarà ancora qualcuno vivo sulla terra, ma non avrà nessun vantaggio rispetto agli altri, perché i morti risorgeranno e quelli che saranno ancora vivi verranno trasformati per andare incontro al Signore. E l'obiettivo finale l'apostolo lo esprime in poche, semplici, essenziali parole: «Saremo sempre con il Signore». Questa è la sapienza, questo è l'obiettivo della nostra vita: essere sempre con il Signore. Non dobbiamo spiegare niente, non dobbiamo immaginare, descrivere, non ci riusciamo, è fantasia inutile e pericolosa. Quello che conta è essere con il Signore e per sempre.

Cominciamo adesso ad essere con il Signore, a cercare lui, ad avere sete di lui. È lo sposo della nostra vita! Andiamogli incontro con le lampade accese, con una fede ardente, con una speranza viva, perché siamo saggi, se siamo sempre con il Signore.

Omelia 3: Il gusto del bene ci insegna a distinguere e a scegliere

I confini contano. Le distinzioni sono necessarie. È importante imparare nella nostra vita a riconoscere i limiti, i confini, le distinzioni. Corriamo il rischio di pensare che tutto vada bene, che ogni cosa sia indifferente e ognuno faccia pure quello che vuole; invece c'è una distinzione, e quella fondamentale è fra il bene e il male. Le ragazze sagge della parabola sanno riconoscere questa distinzione, mentre quelle stupide non l'hanno capito. È importante per la nostra vita diventare sapienti, che non significa istruiti, ma capaci di assaporare la vita e di gustare il bene.

Sapete distinguere facilmente il dolce dall'amaro. Non ve ne accorgete guardando l'oggetto, dovete metterlo in bocca: il senso del gusto vi fa percepire che una cosa è dolce, certa volte troppo dolce, vi fa sentire che un'altra pietanza è salata, qualche volta è troppo salata, qualche volta non sa di niente perché c'è poco sale. Come fate a capirlo? È il gusto che vi permette di distinguere. È importante distinguere: chi fa da mangiare assaggia per evitare che la pietanza sia insipida o salata.

Il gusto della vita si chiama sapienza. La sapienza è la nostra capacità spirituale di gustare tutto quello che viviamo; ma gustare non significa dire che tutto è buono. Vi sarà capitato qualche volta di mettere in bocca un cibo che era cattivo, e il gusto dice: "Fa schifo". Hai capito che era cattivo e lo rifiuti. Così è la sapienza nella vita: è il gusto spirituale che ci permette di capire se una cosa è buona o è cattiva; e comprendere la distinzione fra il bene e il male è

fondamentale nella nostra esperienza. I confini contano, perché c'è un confine che distingue il bene dal male.

Ora in molti casi è evidente, facilissimo da capire: c'è il grande male, vistoso; però poi ci sono tanti altri problemi molto più pratici, vicini a noi, dove non si capisce bene dove sta la cosa buona e la cosa cattiva. È lì che dobbiamo imparare ad avere il gusto di Dio: la capacità di distinguere, di apprezzare ciò che è buono e di rifiutare ciò che è cattivo. È un esercizio importante che dobbiamo imparare a fare: non seguire il nostro istinto – "mi piace, non mi piace" – ma seguire il gusto di Dio, che è la sapienza. È il suo giudizio quello che conta. Non sono saggio se faccio quello che mi piace, ma sono saggio se ho il gusto di Dio, se riesco a capire quello che succede intorno a me con gli occhi di Dio, con la sua volontà, con la sua intelligenza; se riesco a guardare il mondo con gli occhi del Signore Gesù. Quando riesco a vivere in me gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, allora sono una persona sapiente. Posso entrare alle nozze con lo sposo, perché altrimenti il rischio è di rimanere fuori, di trovare la porta chiusa! Questo vale anche e soprattutto nella prospettiva dell'eternità!

Ci sono delle persone che negano che oltre la morte ci sia la vita; finisce tutto con la morte, dicono. È un pensiero pericoloso, negativo: noi non lo condividiamo. Ma c'è un altro pensiero, ancora più pericoloso, che si insinua nelle nostre menti, ed è quello di pensare che oltre la morte non ci sia più distinzione: tutti uguali, tutti in cielo, tutti santi. È un inganno. Gesù non ci dice che la porta è aperta sempre per tutti. La porta è aperta per accogliere tutti quelli che vogliono entrare, ma a un certo momento la porta sarà chiusa e anche quelli che bussano possono trovarla chiusa quando è troppo tardi.

Perché quelle ragazze della parabola si sono dimostrate stupide? Perché non si sono portate l'olio di riserva. Lo sposo ha ritardato a venire, e loro non avevano più olio per la lampada. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire che l'impegno della vita è lungo, chiede costanza. Quanti giovani hanno iniziato la vita cristiana, hanno acceso la lampada per andare incontro allo sposo, e poi? Si sono addormentati, hanno spento le lampade, hanno perso l'olio, è finito tutto. La perseveranza, l'impegno, la costanza, sono atteggiamenti buoni e necessari, perché il cammino della vita può essere lungo e l'impegno faticoso. Abbiamo le scorte della grazia di Dio per poter continuare, perché vogliamo continuare.

Quante volte i ragazzi iniziano delle attività, poi si stancano e smettono o cambiano! Per imparare a suonare uno strumento ci vuole impegno, continuità, allenamento, esercizio. Molti cominciano a imparare a suonare, poi si stufano e lasciano perdere. E in quante altre iniziative si assiste a qualcosa del genere? Ci vuole impegno continuo in ciò che facciamo. La nostra vita cristiana è una crescita di sapienza, di gusto, per imparare a scegliere sempre meglio, a distinguere, crescendo, ciò che è bene da ciò che è male. E nella vita situazioni nuove ci chiedono di imparare a gustare diversamente, a cambiare, a correggere il nostro istinto.

Quando si trovano di fronte al problema, le ragazze stupide chiedono alle altre un po' di olio: perché le sagge non glielo danno? Può sembrare un atteggiamento egoista; ma non è così, perché l'olio rappresenta l'impegno di ciascuno! Come faccio io a dare a te l'impegno che ci metto io? Se io imparo a suonare uno strumento e mi alleno, posso comunicare a te i frutti del mio allenamento? Posso darti l'esempio, però se vuoi imparare a suonare, devi suonare tu, come faccio a darti il mio impegno? Io ho imparato, e come faccio a comunicartelo? Devi lavorare anche tu, devi impegnarti tu, devi fare esercizio, se vuoi imparare. Io posso dirti che è bello. E così vale per la preghiera, per la vita cristiana! Io ti posso dire che è una cosa bella, che chiede impegno e dà grandi soddisfazioni, però devi farlo tu. Io non posso comunicarti quello che ho, posso dirti che è bello, incitarti a farlo, ma l'olio ce lo devi mettere tu! È il tuo impegno personale, è il tuo gusto. Non posso mangiare al tuo posto: posso insegnarti a gustare le cose buone, ma sei tu che mangi per mantenere la tua vita. E se gusti cose cattive, e se ti abitui al male, rischi di trovare la porta chiusa.

Gesù ci mette davanti al pericolo. Fai attenzione: non tutto va bene. Cinque ragazze sono sagge, ma cinque sono stupide. E tu a quale gruppo appartieni?